

Le preoccupazioni dell'Ordine

■ Roberto Anzalone

Lo scorso anno fui designato dal Consiglio nazionale della FNOMCeO a presiedere a Roma una Commissione di studio sui rapporti tra Federazione e problematiche della medicina generale.

Vi parteciparono (a proprie spese) numerosi Presidenti di Ordine (delle più diverse estrazioni sindacali) e, tra i vari argomenti, ricordo che fu accettata all'unanimità la mia proposta sulla necessità della presenza ufficiale di un rappresentante della FNOMCeO da inserire nella Commissione ufficiale deputata a trattare sul rinnovo convenzionale, a tutela e garanzia della problematica deontologica.

Questa delibera si è persa negli ambulatori romani, e nell'ultimo Consiglio nazionale un Presidente di Ordine ha addirittura proposto che dei Contratti e delle Convenzioni gli Ordini non se ne devono proprio occupare.

Nessun Ordine vuole certamente interferire sulle problematiche sindacali, ma qualche problema che si rifletta sulla professione io penso lo si debba pur affrontare.

Non deve forse preoccupare il fatto che passano più di quattro anni per rinnovare Contratti e Convenzioni?

Non deve preoccupare l'aumento sconsiderato degli impegni burocratici, a tutto detrimento del tempo a disposizione del medico per colloquiare con il proprio paziente, e quindi visitarlo?

E' così che si evitano gli sprechi, e non certamente affidandosi alle linee guida ed ai protocolli: purtroppo la nuova Convenzione prevede di legare l'operato dei medici a valutazioni puramente economiche, e per il malcapitato che non si adegua si abbatte la sospensione o addirittura la revoca dalla Convenzione stessa.

Un Ordine non deve preoccuparsi quando si vuole abolire il rapporto di fiducia medico-paziente: concetto base che, nello stesso momento in cui falliva clamorosamente il Welfare State inglese, collocava il sistema italiano, pur con tutti i suoi difetti e le sue incongruenze, al 2° posto della classifica mondiale dell'O.M.S. sia per quanto riguarda il gradimento dei cittadini, che per le prestazioni fornite?

Un Ordine non può non denunciare l'ipocrisia di chi, volendo gestire le risorse, prende decisioni indolori, ma non vuole assumersi la responsabilità di comunicarlo chiaramente ai cittadini, e di chi, in nome del risparmio e dietro le quinte, riduce progressivamente la qualità dei servizi stessi.

Un Ordine non può accettare i contorsionismi con i quali la parte pubblica tenta di ottenere risparmi, non può accettare il "premio in denaro" ai medici che risparmiano, non può accettare la classifica in base alla quale accertare quanto i pazienti in carico al singolo medico vengono a costare, e della quale si dovrà tenerne conto.

Preoccupazione grave dell'Ordine è che nella contrattazione di Convenzioni e Contratti non sia salvaguardata la centralità della dignità etica e professionale della nostra categoria.

Se così non fosse, si supererebbe presto il punto del non ritorno.

L'Ordine di Milano è insomma fortemente preoccupato per quanto è proposto per il rinnovo del contratto della dipendenza, e l'accordo di programmazione sanitaria firmato (non da tutti) a Roma, quale premessa per il rinnovo della Convenzione della medicina generale.

A tutti i Colleghi voglio ricordare che potranno essere i protagonisti della salute solo se pretenderanno di continuare a fare il proprio mestiere, che è appunto quello di medico. ■